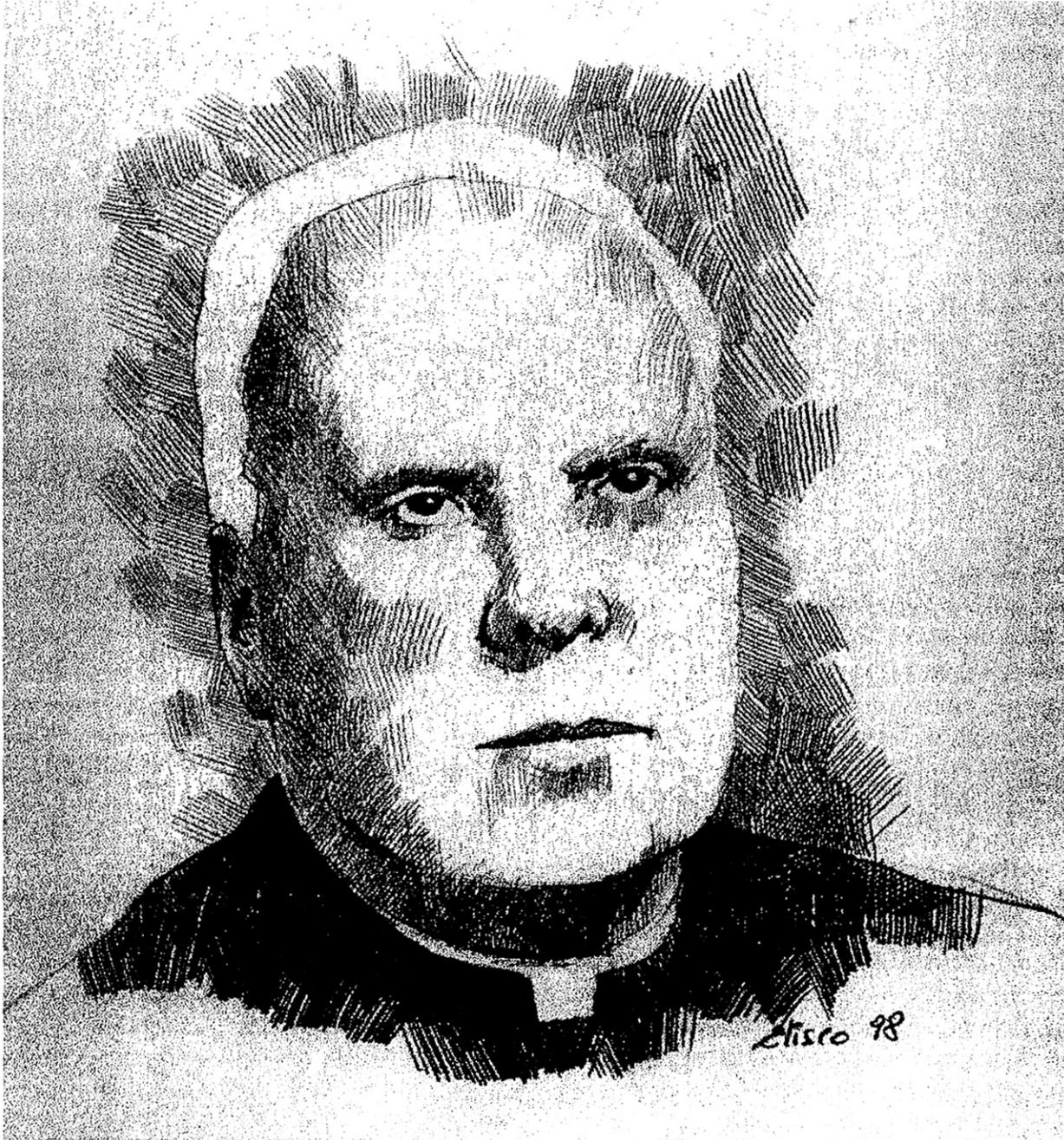


Supplemento de "La Serra" n.4

Dedicato a

Coreno Ausonio 12.11.1998

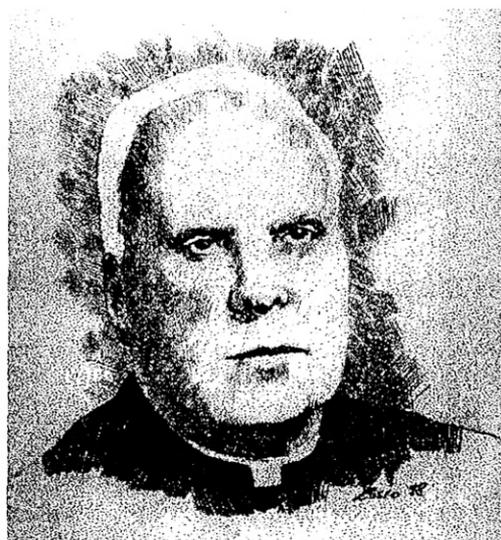
Don Erasmo



HANNO DATO IL LORO CONTRIBUTO AL RICORDO DI DON ERASMO
NEL VENTENNALE DELLA MORTE:

Don Raffaele Pimpinella	pag.2		Basilio Pierini	pag.9
Antonio Lisi	pagg.2 e 4	I disegni sono di	Erasmina Ruggiero	pag.10
Tommaso Lisi	pag.3		Raffaele Di Siena	pag.10
Giuseppe Coreno	pag.8	Eliseo Belmonte	Dante Costanzo	pag.11
Giovanni Viccarone	pag.9		Totò Parente	pag.11

Riconoscimento e riconoscenza



Lil 12 novembre 1978 moriva Don Erasmo Ruggiero e noi, vent'anni dopo, intendiamo ricordarlo con affetto per l'amore che ci ha donato e per la voglia di "impegnarci" che ci ha trasmesso.

Questa pubblicazione, che nasce come "supplemento" al prossimo numero de "La Serra" e che viene anticipata

Don Erasmo a Coreno smosse le acque stagnanti : rimboccata-si la sottana, si mise subito al lavoro con il fervore di un missionario. L'Azione cattolica, la Schola cantorum, l'Associazione giovanile in tutte le componenti, furono le sue prime pedine, il centro delle sue iniziali preoccupazioni.

E così, per quarantaquattro anni, non ci ha mai perso di

alla data della ricorrenza, raccoglie alcuni ricordi di persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le doti intellettuali e morali.

Li ringraziamo per la loro testimonianza.

L'arrivo di

vista, come non perdeva di vista i nostri figli, le nostre attività sia pubbliche che familiari. Ha trasmesso sicurezza ed ottimismo alla nostra generazione in un periodo particolarmente triste e tragico della nostra esistenza : guerra e miseria.

Sempre in prima linea con l'esempio e con l'insegnamento.

Non potevamo far passare sotto silenzio il ventennale di una data così triste, senza ricordarlo, anche se siamo sicuri che nessuno lo abbia potuto dimenticare.

L'iniziativa della nostra Associazione intende rappresentare anche un modesto segno di "riconoscimento" del suo impegno religioso, sociale e civile e nel contempo, di riconoscenza.

Antonio Lisi

(Presidente della Pro-Loce)

Ringraziamento del parroco, suo nipote

*Caro Direttore de "La Serra",
ringrazio vivamente di aver voluto non far passare inosservato, con le sue iniziative, il 20° anniversario della morte del mio predecessore, nonchè mio zio, Don Erasmo Ruggiero, in ricordo del suo lungo ministero sacerdotale instancabile e creativo, a Coreno Ausonio.*

Diversamente, penso che la ricorrenza di mio zio sarebbe avvenuta nel silenzio di quanti lo hanno veramente conosciuto e amato, e non semplicemente se

ne sono serviti.

Conservo di mio zio non tanto ricordi di particolare rilievo, ma quella schiettezza nei modi e nelle parole che mi riportava a tener presente una certa ascetica sacerdotale : "Che cosa significa il non vestire l'abito talare, non mettersi il colletto" ; "perchè uscire in piazza, dopo cena", cosa che egli mai aveva fatto ritenendo che a quell'ora andavano in giro solo gli spostati. Ma quello che mi colpiva in lui, nonostante la salute piuttosto malferma,

era la voglia di fare e di programmare. Soltanto quando morì Paolo VI, sentii dalle sue labbra: "ora me ne vado anch'io". E' morto al Policlinico Gemelli.

Egli avrebbe certamente desiderato morire a Coreno, ormai a pieno titolo "il suo paese". Ha portato con sé l'amore per la sua comunità, ma anche velate amarezze che non gli sono state risparmiate nell'ultima parte della sua vita.

Don Raffaele Pimpinella
Parroco di Coreno Ausonio

Un veloce profilo

di Tommaso Lisi

Per molti di noi, Don Erasmo è stato una presenza familiare, se è vero che c'è stato un tempo in cui la religione è stata un tutt'uno con la religione della famiglia. Ora quasi, "non c'è più religione" (come suona un detto popolare) non essendoci, quasi, più famiglia. Ma questo è un altro discorso. Dicevamo, e vogliamo continuare a dire, di Don Erasmo. Quando la nostra vita era "casa e chiesa", Lui ci faceva sentire a casa quando eravamo in chiesa e portava la chiesa nella nostra casa. Lo si invitava nelle ricorrenza più liete, ma la sua presenza era più pronta in quelle tristi.

La nostra giovinezza è stata allietata dalla sua presenza. Le fervide iniziative nell'ambito dell'Azione Cattolica, gli spettacoli teatrali e cinematografici sono state le uniche manifestazioni vive della nostra addormentata vita degli Anni Cinquanta.

Quelle iniziative le prendeva sempre Lui, era Lui che organizzava e conduceva gli spettacoli teatrali, per i quali Egli stesso dipingeva eloquenti scenari, Lui prese contatto e avviò una collaborazione con la "Società San Paolo" per avere le pellicole cinematografiche da proiettare nella sala parrocchiale (che ora porta il suo nome), dopo averla fatta ricostruire insieme alla diroccata chiesa. Certo, i film che si proiettavano erano, dalla "Società San Paolo", tagliati prima di essere distribuiti: e con ciò? Con ciò fu possibile vederne alcuni che altrimenti ci sarebbe stato impossibile vedere.

Mi sono rimasti impres-

si certi focosi e infuocati film con la splendida Maria Montez e il brigantesco Pedro Armendariz: si vede che quei tagli non tagliavano poi tanto! Ero io che aiutavo Don Erasmo a scegliere quei film. Venuto via da poco dal seminario, ero ancora per Lui un seminarista, e mi affidava spesso la scelta dei film, per quel tempo e sia pure "filtrati" dalla "San Paolo", abbastanza caldi.

Perché non c'era nulla di più facile che ingannare Don Erasmo. Il suo spirito era e rimase sempre quello di un fanciullo. Non ci vuole molto a ingannare un fanciullo: e Don Erasmo era un fanciullo anche in certe sue "distrazioni" divenute proverbiali: come quando guidando quella che mi pare fosse la sua "seicento" e chiedendo alla persona che gli sedeva accanto perché non riusciva a vedere la strada, si sentì rispondere che la strada avrebbe continuato a non vederla finché il cofano della macchina fosse rimasto alzato. E a chi gli faceva notare quelle distrazioni, Lui rispondeva con un disarmante sorriso.

Perché ogni atto e gesto, ogni parola o sguardo di Don Erasmo provenivano da uno spirito che non conosceva la malizia. Poteva sbagliare, certo, perché nemmeno l'innocenza è infallibile, ma sbagliava, appunto, senza che ci fosse in Lui la benché minima intenzione di ferire, di offendere. Vissuto in un tempo di aspri contrasti, di feroci polemiche, di violente contrapposizioni nazionali e locali, per non dire mondiali, Don Erasmo, pur avendo scelto con convinzio-

ne e decisione la "parte" da cui stare, fu sempre pronto a saltarla (non a tradirla) per correre ad incontrare chi stava dalla "parte" opposta.

Era, Don Erasmo, un "buono" ma non uno "sprovveduto". Era, invece, provvisto di molti doni, anche di doni artistici. Abbiamo detto fuggevolmente della sua pittura accennando agli sfondi teatrali, e bisognerebbe parlare delle sue numerose "tele" comprese le quattro che fanno corona all'altare della nostra principale chiesa; ma Egli aveva anche il dono della poesia, non so bene se anche della musica. Della poesia lo so, posso dirlo, che ne possedeva competenza per capirla e produrla.

Basta leggere le parole, i versi dell'Inno a Santa Margherita, composto da Lui giovanissimo subito dopo l'arrivo a Coreno, per cogliere l'ardore della sua fede e insieme della sua ispirazione. Della sua devozione a Santa Margherita bisognerebbe dirne a lungo e a parte, come a parte e a lungo bisognerebbe parlare del suo coraggio davanti alle "prove" della vita e a quelle della malattia e della morte; del suo ottimismo, quando non c'era motivo per averne; della sua dedizione agli altri, della sua fede granitica, della sua angelica castità.

Basti qui averne accennato, convinti come siamo che, Lui vivo, nemmeno questo ci avrebbe consentito di fare. Perché, tra i santi doni che Don Erasmo aveva, c'era quello, santissimo, dell'umiltà.

Cenni biografici essenziali di A. Lisi



Il 9 gennaio 1903, nasce a Maranola di Formia, Erasmo Ruggiero, da Raffaele e da Maria Arcangela Fedele, ottavo di 15 fratelli. Viene ordinato sacerdote dall'arcivescovo Mons. Dionigi Casaroli, il 15 luglio 1928, a Gaeta.

Dall'ottobre 1928 al gennaio 1930 è vice parroco nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, in Gaeta, e poi fino al luglio 1934 nella Chiesa di S. Luca Evangelista in Maranola. Viene eletto Arciprete Parroco della Chiesa di Santa Margherita V.M. di Coreno Ausonio il 21 luglio 1934 e ne prende possesso per mano dell'arcivescovo Casaroli il 9 settembre 1934.

In quegli anni, Coreno è un paese agricolo e povero e l'unica via di uscita per i giovani, ferma l'emigrazione, è l'arruolamento nei carabinieri e nella Guardia di Finanza oppure volontario in Spagna o Africa.

Il tempo libero quasi non esiste ed è qui che don Erasmo mostra tutta la sua intraprendenza, organizzando l'Azione Cattolica che diventa a tal punto numerosa ed efficiente, da impensierire l'organizzazione fascista che intende conservare il monopolio dei giovani. Ma non si giunge mai allo scontro perchè l'arciprete punta sul volontariato e non intende certo provocare spaccature che sarebbero ricadute sui giovani stessi. Preferisce operare alla Don Bosco. Non trascura la gio-

ventù femminile organizzandola nell'azione cattolica con grande tatto perchè esistevano già le "Figlie di Maria", con vestito bianco e fascia celeste, organizzate da "Madre Agnese" la "Superiora" delle Suore Trinitarie che ebbe grande influenza e per lungo tempo, nella società di Coreno.

A Don Erasmo piace stare a Coreno anche perchè conosce la storia della sua famiglia e sa che i suoi antenati provengono da Coreno e più esattamente da una sua frazione, "Cardito". A noi piace lui e ci affascina con le sue nuove e numerose iniziative, dalla Schola cantorum maschile alla filodrammatica che, sotto la sua guida, presenta, nella Chiesa di San Sebastiano trasformata in sala teatrale, alcuni drammi storici tra cui la "Passione" che viene rappresentata anche fuori Coreno.

La sua casa, ai Carelli, diventa un punto d'incontro di noi giovani e una fucina di iniziative, a volte così rumorose, da mandare sulle... "furie" l'onnipresente "zia Filomena".

Nel 1935 inizia la guerra in Etiopia e la sua casa diventa anche una specie di "Quartier generale", dove si ascoltavano i comunicati radio e poi, sopra una grande carta geografica, si spostavano le bandierine.

Nel 1943 la guerra giunge a Coreno e Don Erasmo condivide le sofferenze e le privazioni conseguenti, insieme a tutti i corenesi, (al "Riccio" dove "alloggiava", nelle poche pause, ci leggeva "L'Inferno" di Dante).

Finisce la guerra e Don Erasmo torna a Coreno tra i primi ed inizia subito la ricostruzione della Chiesa che, durante la guerra, era stata trasformata in un campo di concentramento, e le altre strutture, tra le quali la Sala Parrocchiale per consentire ai suoi giovani di conti-

nuare a recitare ed a formarsi. (La Chiesa di San Sebastiano, andata distrutta, è ancora un cumulo di macerie, dopo 55 anni).

Gli anni successivi al passaggio della guerra, lo vedono impegnato nella ricostruzione non solo materiale di Coreno, sempre in prima fila, a dare l'esempio. Ed anche a combattere, si fa per dire, con le armi della persuasione e della bontà, le battaglie per non perdere la libertà conquistata a prezzo di così grossi sacrifici: mi viene sempre nella mente quella straordinaria e "oceanica" e "civile" e "pacifica" invasione di Roma da parte dei "baschi verdi" dell'Azione Cattolica, nella primavera del 1948.

Il 5 febbraio 1957 viene eletto canonico onorario della Basilica Cattedrale di Gaeta.

Il 4 gennaio 1960 viene eletto Vicario Foranio della Forania di Ausonia.

Costruisce un grande rapporto di amicizia con i nostri emigrati negli U.S.A. e vola presso di loro per conoscere le loro case e le loro famiglie ma anche per essere aiutato a dotare la nostra Chiesa di due "sussidi" importanti alla vita pastorale: l'organo che era andato distrutto con la guerra ed i banchi.

Insegna religione nella scuola media di Coreno dall'anno 1966/67 al 1972/73.

Si ammala nell'anno 1976 ma non vuole essere di peso a nessuno, quasi scherzando sulla sua malattia con chi si recava a trovarlo in ospedale. Non può festeggiare il cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale perchè il 15 luglio 1978 è ricoverato in ospedale a Roma.

Muore il 12 novembre 1978 non senza aver fatto conoscere ai suoi fedeli il suo testamento spirituale.

Don Erasmo negli USA

400 Corenesi di Cleveland festeggiano il nostro Arciprete

Le calorose accoglienze, cui è stato fatto segno il nostro Arciprete Can. D. Erasmo Ruggiero, dalla colonia dei compaesani al suo arrivo negli Stati Uniti, non possono essere taciute. Non c'è famiglia che ha congiunti in America nel nostro paese, cui non siano giunte notizie circa le Manifestazioni d'affetto e di simpatia tributate al nostro Arciprete. A New York erano ad attenderlo, oltre la sua amata nipote, Mrs Maria Biagiotti e Mr Joseph Ruggiero. L'Arciprete ha trascorso la prima settimana in quella grande metropoli, accolto familiarmente dalle poche famiglie di compaesani ed amici che risiedono ivi o nelle sue vicinanze: i Biagiotti, Palombo, Ruggiero, Arbolino, Parente e Di Bello; ma è impossibile poter descrivere

l'entusiasmo con cui è stato accolto dalla numerosa colonia di Corenesi residenti a Cleveland. L'Arciprete non avrebbe mai potuto in una volta prendere immediato contatto con tutte le singole famiglie che risiedono numerosissime e sparse un po' dovunque nella ridente città di Cleveland. Appunto perciò è stato organizzato un grandioso ricevimento, per salutare il suo arrivo, nella vasta sala parrocchiale della Chiesa del Carmelo sulla strada di Detroit debitamente adornata per la circostanza. Circa in numero di 400 sono intervenuti i compaesani per salutare il caro Parroco e in quella circostanza i cuori di tutti hanno palpitato all'unisono. L'amico Fiore Biasiotta ha fatto gli onori di casa interessandosi delle presentazioni e subito dopo

hanno avuto inizio i discorsi di circostanza. Hanno preso la parola il Rev.mo P. Vincenzo Caruso, Filippo Biasiotta, direttore del Comitato per le onoranze, Mr. Fusco, Segretario del Comune di Cleveland, il Consigliere Mr Mich Zono e poi Giovanni Palmiero, Oreste Di Vito e Oreste Lisi. Tutti hanno avuto parole di elogio e di esultanza sia per il festeggiato che per il nobile scopo della sua venuta. Hanno allietato la manifestazione un sontuoso rinfresco con musica scelta, canti e omaggi floreali. L'Arciprete, a sua volta, dopo aver porto il suo saluto e ringraziamento e quello dei congiunti e amici della Patria lontana, si è congratolato di queste commosse manifestazioni di concordia e solidarietà.

(B.P.)

In occasione del banchetto in suo onore

Compaesani ed amici tutti; lo scopo di questa nostra riunione di oggi, 30 aprile 1961, è di dare il benvenuto ai caro e bravo arciprete Don Erasmo Ruggiero, parroco di Coreno. Egli, che con tanto piacere oggi vediamo in mezzo a noi, ci rallegra portandoci il più vivo e caldo saluto dei nostri cari al di là dell'oceano. La sua visita ha lo scopo di abbracciare, di vedere, di conoscere tutti i figli di Coreno sparsi in terra straniera: essa rimarrà scritta nella storia di Coreno e della nostra colonia di Cleveland Ohio. Tutti qui sappia-

mo che il popolo di Coreno porta grande devozione al suo capo spirituale, perché egli ha saputo farsi volere bene col suo spirito di sacrificio, con la sua diligenza e con la sua capacità.

E' per noi motivo di grande gioia vedere in mezzo a noi il desiderato parroco di Coreno, al quale formuliamo l'augurio che possa trovarsi con noi come a casa sua in un'atmosfera di assoluta familiarità, e che possa avere una lunga vita per proseguire l'opera che da molti anni ha iniziato con devozione e con fermezza.

Ai Corenesi d'America

da "La Serra" dell'Ottobre 1961

Miei cari compaesani, nel toccare il suolo della nostra madre Patria, il mio primo pensiero vola spontaneo alla grande America e al suo generoso popolo. Molteplici e gradite sono le impressioni riportate: le immense città palpitanti di vita e di traffico febbrile, i numerosi grattacieli, gli ampi ponti, le meravigliose autostrade, le lunghe Avenue attraversate da interminabili streets fiancheggiati da grandi alberi e da ridenti casette. Di più gli spettacolari complessi industriali e le immense officine dalle alte e fumanti ciminiere. Interessanti i suoi Musei d'arte e di storia naturale, il Planetario, il Giardino zoologico, lo Stadium, i suoi Parks per i divertimenti e le scampagnate. Maestosi i suoi Buildings, belle le sue ville, grandiosi e ben forniti i suoi negozi e i suoi Markets. Ho avuto il piacere di visitare la grande metropoli di New York col suo rinomato porto, il vasto Aeroporto internazionale, la gotica Cattedrale di S. Patrizio, la colossale statua della Libertà, il suo celebre Empire State, da cui si domina un meraviglioso e sconfinato panorama fino a perdersi nell'infinito. Ben volentieri mi son trattenuto circa quattro mesi nella operosa e industriale città di Cleveland, dove risiedete la maggior parte di voi ed anche qui ho avuto modo di vedere tante belle cose. Industriosi e suggestive sono pure Pittsburgh, Mechanieville, Utica, Bridgeport. Sono rimasto esta-

tico di fronte alle superbe cascate del Niagara e del Genessi; incantato davanti ai verdeggianti colli di Saratoga con gli storici cimeli ricordanti le aspre lotte e le vittorie per l'indipendenza americana. Ma al di sopra di tutto, quello che maggiormente mi ha colpito e mi ha commosso, è stata la vostra calorosa e festosa accoglienza. Non speravo tanto. Credevo che la lontananza avesse reso indifferente il vostro cuore. Invece il vostro sorriso gioviale, le vostre premure, la vostra generosità, i vostri cortesi inviti e i cordiali ricevimenti di benvenuto e di commiato, mi hanno fortemente persuaso che ancora caldi ed affettuosi sono i legami che vi tengono uniti al vostro paesello e al suo Pastore.

Difatti è per la vostra valida e fattiva collaborazione, che la mia modesta missione in America ha potuto raggiungere quelle finalità che ci eravamo proposti e che vi furono esposte nel mio discorso di prolusione al Party di benvenuto: cioè mantenere e fomentare il contatto fra la Patria nativa e quella di adozione; rinsaldare i vincoli d'amore fra i congiunti lontani; dissipare eventuali equivoci o malintesi fra loro; richiamare e infervorare i tiepidi alla pratica dei doveri religiosi ed infine, con le offerte volontarie, comprare un organo per la nostra chiesa parrocchiale. Posso affermare, (e questo ridonda a vostro onore), che sempre, nel passato come nel presente, siete

stati pronti e solleciti ai bisogni della nostra chiesa. Di ciò ve ne siamo e saremo perennemente grati. Impossibilitato a scrivere a tutti e a ciascuno di voi rinnoviamo ora il nostro ringraziamento, anche da parte del popolo di Coreno, attraverso le pagine del nostro mensile "La SERRA", il periodico che meglio di tutti traduce ed esprime i sentimenti e le ansie di casa nostra. Al ringraziamento aggiungo il saluto più affettuoso e la mia paterna benedizione.

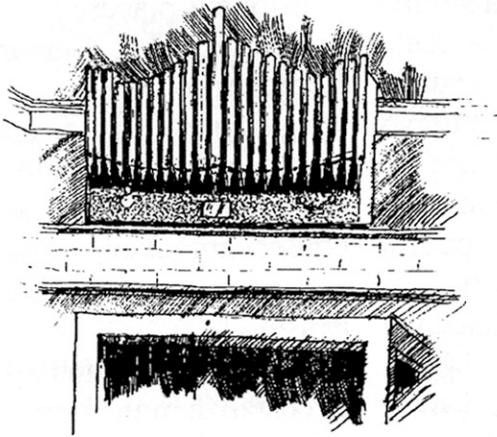
Il vostro arciprete
Don Erasmo Ruggiero.

L'arcipréote

*L'Arcipréote era n'ome sànthu.
Era 'n'òme sànthu
quanno stèa ncòppa àgliu'àotàru
a rri' la Messa
e quanno stèa pe' la via.
A nui vagliùni
c'è volea bbène,
peccché cé facéa ì
a sonà gliù "vinthinòre",
peccché cé facéa iocà
a "pinche ponche"
e cé facéa véré gliu cinema.
L'Arcipréote a visthu crésce
tanti corénesi
che gli a vattecàthi,
gli a crésemàthi e gli a sposàthi.
Mò, ràgli ànthu mìgnu
l'Arcipréote cé continua
a véré e a protégge
e cé mànna la benerézione.*

Gaetano Di Massa
dal libro "Rapére la Serra"

L'organo. *da "La Serra" del maggio 1961*



Dopo circa 20 anni da che la deprecata guerra ce lo aveva distrutto, l'Organo, tanto sospirato, risuona nuovamente, maestoso e solenne, nella nostra Chiesa Parrocchiale. Sembrava un sogno irraggiungibile, perchè l'alto costo e la povertà del nostro popolo, resa più cruda dalle vicende belliche, ne aveva fatto crollare ogni speranza.

I compaesani d'America, sempre sensibili e generosi alle necessità della nostra Chiesa, ancora una volta vollero venirci incontro. "Vieni da noi in America e faremo l'Organo", fu detto da alcuni di essi trovatisi in villeggiatura a Coreno.

Benchè assillato da molteplici occupazioni aderii, considerando che la nobile impresa valesse qualsiasi sacrificio. I bravi amici Filippo Biasiotta e Marco Stavole, contenti del mio assenso, si recarono dall'Arcivescovo di Gaeta, assieme al sottoscritto, per avere l'in-

dispensabile autorizzazione. Presentarono all'uopo una petizione firmata da essi e da altri che pure si trovavano a Coreno, cioè Antonio Costanzo, Giuseppe Ruggiero, Pietro Di Massa, Olinda Parente e Vincenza Tieri.

Partii fiducioso il 3 Aprile per ritornare il 27 Settembre. La festosa ed entusiastica accoglienza fattami a New York, Cleveland, Pittsburg e a Mechanicville fecero bene sperare.

Ognuno spontaneamente dava con gioia la sua offerta, cosicchè la mia andata in America non è riuscita solamente una visita di cortesia ai miei exparrocchiani, bensì un vantaggio positivo per la realizzazione del sogno. Ed ecco ora l'Organo è un fatto compiuto. Il giorno della festività del nostro Compatrono S. Giuseppe (19 Marzo 1962) è stato solennemente inaugurato. Esso è costato due milioni e mezzo, più lire duecento mila per il necessario allargamento della vecchia Cantoria. Contiene 50 Canne, due tastiere, una pedaliera, buon numero di Registri e un motore silenzioso: il tutto funziona a tra-

smissione elettrica.

Anche come Mobile si presenta elegante ed imponente. Le sue dolci e melodiose note si diffondono ora gravi e solenni fra le volte della Chiesa suscitando le più indescrivibili emozioni. L'anima si sente come rapita nell'estasi della preghiera, che la trasporta fino a Dio.

L'Organo, che è considerato come il re degli strumenti liturgici, ci accompagna nei vari stadi della nostra vita: allietta le nostre gioie e i nostri sorrisi, conforta le nostre pene e terge il nostro pianto. Canta l'Alleluia della Risurrezione come il Miserere della Penitenza. In una parola, registra tutti i nostri palpiti, invita alla sublimazione di se stessi.

Il popolo ne è rimasto molto contento e non sa come esprimere la sua gratitudine ai suoi donatori se non col ricordarsi di loro nella preghiera, implorando dall'Altissimo la remunerazione celeste. Giungano pertanto nuovamente ai Compaesani d'America, dalle pagine di questo caro giornale che porta l'eco e il sussulto del nostalgico borgo natio, il nostro grazie più affettuoso per questo che è, fra tutti gli altri, il più prezioso dono.

Can. D. Erasmo Ruggiero
Arciprete Parroco di
Coreno A.

Portò una ventata di cose nuove

di Giuseppe Coreno

Tra i ricordi adolescenziali conservo ancora nella memoria, sebbene un pochetto sfumati, quelli riguardanti la scomparsa di don Giona Biagiotti e poi della venuta del nuovo Arciprete.

Ricordo la cerimonia dell'insediamento nella chiesa traboccante di popolo e la predica tenuta dal pulpito, come si usava allora: Don Erasmo, il giovane pastore che esprimeva tutta la sua letizia nel trovarsi a custodire il gregge affidatogli proprio nella terra dei suoi antenati. Tutti avvertimmo la ventata di cose nuove. Primo suo pensiero fu quello di attivizzare la gioventù istituendo il Circolo di Azione Cattolica; e non solo ne designò gli organi direttivi ma fornì anche i mezzi necessari al suo sviluppo.

La sede, presto approntata e fornita di un magnifico apparecchio radio con le onde corte, medie e lunghe, costituì un'attrazione formidabile per noi ragazzi di tutte le età, perché in quei tempi, a Coreno, le radio erano un lusso e si potevano contare sulla punta delle dita. Non solo. Don Erasmo volle anche portare nelle adunanze del Circolo le proiezioni cinematografiche con le comiche di Max Linder e di Ridolini. Erano pellicole mute, ma attiravano ugualmente noi ragazzi che le consideravamo insolite e soprattutto divertenti. Volle promuovere inoltre l'attività teatrale.

Ricordo la preparazione

e la rappresentazione de "Le Pistrine", un dramma a sfondo morale composto certamente da un autore salesiano. Trattava delle vicende di uno schiavo condannato a far girare le pesanti ruote della macina (le pistrine appunto); e quella volta la parte del personaggio era interpretata da Vincenzo Di Siena, detto di "Maria Teresa", che certamente i miei coetani ricordano per le strofette cantate e suonate nelle uscite di carnevale.

Ancora ricordo l'ilarità che suscitava allorquando esclamava: "A me alle pistrine? Per la barba di Giove Capitolino!". Don Erasmo era il regista, lo scenografo e persino il suggeritore. Tralascio per brevità, il presepe con i pastori nuovi e la fontana zampillante. In quel tempo anche mia madre aveva un grosso problema da impostare e risolvere, quello del mio avvenire. Mia sorella, prima di partire per l'America, le aveva raccomandato: "Con questo (cioè con me) vedi come devi fare!" E intanto mi aveva trovato un collegio, o forse un seminario, a S. Andrea di Conza, in provincia di Avellino. Ma mia madre titubava perché a suo tempo aveva più volte sentito dire dal suo "papà" che chi vuole un figlio diavolo deve mandarlo in seminario. Pensò quindi di recarsi a consiglio da don Erasmo, al quale manifestò le sue incertezze e le sue apprensioni. Don Erasmo la tranquillizzò: anziché al colle-

gio, mi si poteva mandare a pensione: a piacere, o a Formia dove c'era il Ginnasio o a Pontecorvo dove c'era il Magistrale. Eh, un consiglio giusto e disinteressato è sempre impagabile e io ne voglio conservare perenne gratitudine alla memoria del caro don Erasmo.

Ma in questa particolare circostanza non si può tralasciare di ricordare un'altra sua grande benemerita che più di tutti possono apprezzare gli amanti del documento antico, i ricercatori di storiche memorie.

Non tutti sanno, infatti, che durante gli eventi bellici del 1943-44, don Erasmo ebbe il costante pensiero di salvare i registri della sua Parrocchia. Ovunque egli era costretto a ripararsi (in montagna, in casupole di fortuna), se li faceva portare appresso preservandoli dalla dispersione, dalla umidità e da ulteriori deterioramenti. Se oggi Coreno ha quasi per intero i suoi registri parrocchiali, con le notizie dei battezzati, cresimati, coniugati e defunti dal 1600 ad oggi lo deve soltanto alla previdenza e alla cura di don Erasmo.

Un notevole patrimonio culturale di grande valore archivistico.

Per tutti i corenesi che amano e sanno, un patrimonio prezioso; anche per le generazioni future orgogliose delle proprie radici.

Divertimento, riflessione religiosa, stimolo culturale

di Giovanni Viccarone

L'occasione della celebrazione del ventennale della morte di Don Erasmo non può non ridestare in me l'indelebile ricordo di quanto egli abbia contribuito alla crescita morale ed educativa mia, della mia generazione e dei corenesi tutti, per vari decenni. La mia prima esperienza maturata nell'ambito dell'attività parrocchiale di Don Erasmo avvenne all'età di sette anni, nel 1935, quando, insieme a mio zio Pietro Farina, recitai una farsa dove interpretavo la parte di un alunno che voleva farsi una foto a tutti i costi.

A proposito di queste rappresentazioni burlesche ricordo quando Fiore Di Bello e Antonio Lisi interpretavano i ruoli del grassone e del secco (don Trippozio, don Spitillo ed il giudice sputazzella). Tutti spettacoli comici che erano di sostegno al dramma principale di carattere religioso. Come posso dimenticare il personaggio di San Flaviano da me interpretato e del mago Siface recitato da Basilio Pierini? Queste interpretazioni si tenevano nella Chiesa di San Sebastiano, ai Carelli, ed erano molto apprezzate dai corenesi: d'altra parte erano momenti di

ricreazione collettiva e occasioni in cui Don Erasmo univa il divertimento alla riflessione religiosa e allo stimolo culturale. Per questo impegno noi dobbiamo conservare la sua memoria e tramandarla ai posteri. Ma l'attività più saliente è stata quella manifestata nell'immediato dopoguerra, quando la nostra Chiesa parrocchiale, gravemente danneggiata insieme ai nostri spiriti dagli eventi bellici, ha trovato in lui il giusto artefice per la sua rinascita. Ed è inutile soffermarsi nel descrivere i risultati da lui fortemente e tenacemente voluti.

Il ricordo più recente, poi, è quello della sua visita negli U.S.A. nel 1961. Non certo un soggiorno di svago, ma la realizzazione degli obiettivi che si era prefisso nel dopo guerra: l'installazione di un organo a canne nella Chiesa Madre di Santa Margherita. Quando noi corenesi in Cleveland abbiamo appreso del suo imminente arrivo in mezzo a noi, senza voler esagerare i nostri cuori esultarono: egli era un corenese speciale, anzi era il simbolo di tutta la comunità di Coreno. Ci siamo preparati a riceverlo con tutti gli onori e non c'è stato nessuno di noi che non lo abbia invitato a

pranzo, anche se non fu materialmente possibile. Conoscevamo lo scopo del suo viaggio ed abbiamo risposto cordialmente al suo appello: le offerte raccolte sono state sufficienti all'acquisto dell'organo. A questo punto mi sia consentito un doveroso pensiero al defunto Fiore Biasiotta che ha svolto un ruolo di prima grandezza nella realizzazione di questo sogno. Noi abbiamo dimostrato il nostro affetto andando ad ascoltare, sempre numerosi, le Sante Messe da lui celebrate nelle parrocchie di Monte Carmelo e San Rocco ed intrattenendoci, dopo le funzioni, a parlare con lui del nostro caro paese. Prima del suo ritorno a Coreno, abbiamo organizzato, sempre sotto la guida di Fiore, una festa nella sala "Gabriele D'Annunzio" nella strada n.69 dove ancora una volta abbiamo voluto dimostrargli la nostra riconoscenza per la sua abnegazione verso la Parrocchia del nostro paese. Qui lo abbiamo ringraziato con un discorso e con un lungo applauso che nel giorno del ventennale della sua scomparsa, ci auguriamo riecheggino ancora idealmente tra tutti i corenesi.

La prima visita in parrocchia

di B. Pierini

Non penso di essere tacciato di presunzione se mi considero uno degli amici, uno dei parrocchiani più vicino a Don Erasmo. Se volessi raccontare gli episodi più salienti che si sono succeduti durante i lunghi anni di Pastore nel nostro paese dovrei riempire molte pagine. Mi limiterò soltanto ad un ricordo che mi è rimasto impresso e che risale a qualche giorno precedente il suo ingresso come Parroco nel nostro paese, pochi mesi dopo la morte dell'Arciprete Don Giona Biagiotti. Io ero allora un ragazzino, ed ecco che un bel giorno arrivò a Coreno Don Erasmo, con parte dei suoi familiari, per rendersi conto della

Parrocchia che avrebbe dovuto dirigere. Io ero là. Appena entrato alzò gli occhi in aria e mi è rimasta impressa la smorfia di disgusto nel vedere il soffitto di tavole tutto rovinato e pericolante. Non ho sentito le parole che rivolse ai suoi, ma penso che abbia detto loro che lo attendeva una notevole mole di lavoro. Ed infatti si mise subito al lavoro e riportò la nostra Chiesa ad essere una dignitosa Casa di Dio, aggiungendo una canonica che offre ai Parroci una dimora invidiabile.

È merito suo se ho potuto essere organista per molti anni.

Con l'abito talare spruzzato di calce

di Erasmina Ruggiero

Ero ancora piccola quando Don Erasmo venne a Coreno come Parroco, era giovane, agile, fervoroso e pieno di santo zelo per il Signore.

Iniziò il suo ministero con grande entusiasmo e tanta buona volontà per far sorgere anche nella nostra Parrocchia l'Azione Cattolica, che subito si formò completa nei suoi quattro settori: uomini e giovani, donne e giovani. Durante il suo lungo ministero tra noi a Coreno, l'A.C. è stata sempre fiorente e vivace perché egli curava con dedizione ed amore le associazioni religiose, spendendo le sue energie per la formazione spirituale e sociale, in modo particolare degli adolescenti e i giovani. Io ancora oggi faccio parte dell'Azione Cattolica.

L'Arciprete ha dovuto lavorare non poco per ricostruire il nostro tempio per ben due volte senza contare i diversi

interventi di riparazione: appena giunto ha dovuto rifare la Chiesa perché era cadente e poi, dopo l'ultima guerra. Inoltre costruì una casa canonica attaccata alla Chiesa spendendovi anche i suoi beni personali.

Lo ricordo ancora con l'abito talare spruzzato di calce perché spesso era tra i muratori che lavoravano. Mi affiorano alla mente mille ricordi perché spesso mi intrattenevo con Don Erasmo, specie quando, nei periodi di vacanza venivano a trovarlo le sue nipoti, mie amiche e restavano un poco di tempo con lo zio: Eugenia e Mirella Mastrogiovanni, figlie della sorella Immacolata, e Maria Ruggiero, figlia del fratello giudice Celestino.

Don Erasmo si faceva aiutare da noi ragazze a riparare e ordinare i registri dell'archivio parrocchiale che aveva salvati facendoli nascondere in mon-

tagna, al "Riccio". Tralascio tantissimi episodi e accenno solo a qualcuno, nel periodo della sua malattia. Io, ogni giorno partecipavo all'Eucarestia e con me tante altre persone. Nei giorni feriali ero quasi sempre io l'incaricata alle letture ed un giorno Genoveffa, che tutte le persone anziane ricorderanno vestita da "figlia di Maria" al seguito di tutte le processioni, ne era gelosa, e l'Arciprete la volle accontentare.

Ricordo tutte le sue esortazioni a fare il bene e tante buone raccomandazioni e sempre mi ripeteva: "stai sempre attenta alla salute perché sei un poco delicata". Negli ultimi tempi, quando andavo a trovarlo, e già Don Raffaele era a Coreno per aiutare lo zio, spesso mi diceva: "ti raccomando Erasmina, aiuta Lello (Don Raffaele), è giovane, è buono, è mio nipote".

Uno smisurato ottimismo

di Raffaele Di Siena

L'Arciprete, com'era chiamato da tutti noi, era dotato di un carisma mistico che infondeva rispetto e timore. Le sue eccezionali omelie, soprattutto nelle celebrazioni delle festività di Natale e di Pasqua, attiravano il silenzioso ascolto di tutto il popolo di Dio che gremiva la chiesa. Con la sua grafia inconfondibile scriveva su grossi quaderni i testi teatrali da rappresentare sulle scene e "LA PASSIONE E LA MORTE DI CRISTO" venne rappresentata con attori diversi sempre sotto la sua regia. Con Don Erasmo ci si riuniva ogni domenica, dopo la "Messetella" delle nove, per leggere un brano del libro di Azione Cattolica e per discutere sugli argomenti più vari dalla Religione all'attualità. Oltre a leggere molto, dai periodici locali ai quotidiani, dai periodici cattolici ai libri di cultura, l'Arciprete dedicava la maggior parte del suo tempo libero alla pittura; molti suoi dipinti abbelliscono anche oggi la nostra chiesa. E quando lo si andava a tro-

vare nel pomeriggio, don Erasmo era sempre lì, nella sua stanzetta al primo piano, alle prese con i colori e con la tela. Si notava che non voleva essere disturbato, ma accoglieva tutti con sorriso fraterno. Quando negli anni 70 gli chiesi il permesso di pubblicare un servizio sulla sua pittura e sulle sue opere, mi rispose negativamente e aggiunse: "chi si loda si sbroda". Non riuscii mai a comprendere dove l'Arciprete trovasse tempo per fare tante cose. Quando, negli ultimi mesi di vita andai a trovarlo all'ospedale di Minturno con Francesco Trapolino, mi meravigliò il suo smisurato ottimismo: continuava a fare progetti per il futuro suo e della sua chiesa. Don Erasmo riposa da vent'anni nel nostro cimitero e quando passo vicino alla sua lapide gli rivolgo sempre una preghiera ricordando i tanti insegnamenti avuti che mi sono di conforto e di aiuto soprattutto oggi.

UNO STRANO LUNGO VIAGGIO

prof. Dante Costanzo

Non si può restare in silenzio quando ci viene richiesto un ricordo di Don Erasmo parroco, come giustamente lo definisce "LA SERRA", un "pastore indimenticabile sempre vicino a tante generazioni di Corenesi". La mia presenza al "paesello" dopo le classi elementari è stata sempre saltuaria, legata dapprima alle vacanze scolastiche e successivamente agli impegni professionali divenuti sempre più pressanti. Oggi la pigrizia del pensionato la rende sempre più rara, ma non ho dimenticato Coreno che nel mio immaginario è certamente diverso rispetto al paese semi-industriale e progredito di oggi. Tutto questo per spiegare che non ho vissuto accanto a Don Erasmo per lunghi periodi, ma l'amicizia che mi accordava era profonda ed aperta ed i nostri incontri, anche se periodici, sono stati sufficienti per apprezzare e conoscere il sacerdote, il pastore e, soprattutto, la bontà scaturita dalle sue doti di carità e disponibilità costanti. Ho tanti ricordi di Lui, ma uno merita di essere citato: uno strano lungo viaggio che facemmo con un comitiva di quattro cinque persone di cui non ricordo il nome, ma tutte interessate a raggiungere gli uffici della provincia. Si era nei giorni immediatamente successivi (15-20) al passaggio delle truppe beligeranti: c'era un'atmosfera strana, irripetibile, le macerie, gli

incontri con amici scampati o con altri tristi per la perdita dei propri cari, gli interrogativi sugli assenti. Aleggava uno spirito di accettazione passiva senza più lacrime, ma senza la gioia dello scampato pericolo. Io stesso avevo accompagnato le spoglie di mia madre al camposanto in una cassa fatta di tavolette ricavate da custodie di proiettili abbandonati. Però bisognava cominciare a fare qualcosa perché mancava tutto ed era necessario rivolgersi alle autorità provinciali per sollecitare interventi, ma dove? A Fiuggi, sede provvisoria della provincia e come? Con quali mezzi? "Gliu Colonnello" (chi non lo ricorda) riuscì ad organizzare un carretto senza balestre "ntosto" tirato da un mulo e su di esso prendemmo posto quattro cinque persone compreso Don Erasmo. Era giugno ed il sole cominciava a dardeggiare, io e Don Erasmo sedevamo dietro su di una tavola appoggiata per traverso sulle sponde; un viaggio interminabile per la lentezza del mulo sovraccarico e del dissesto stradale. Non riuscimmo a farcela con una sola tirata e la sera ci fermammo a Castrocielo dove riuscimmo a racimolare qualcosa da mangiare, restammo per un po' ad ascoltare le storie di lutti e disagio di alcuni contadini e dormimmo sotto un "metale" coprendoci con la paglia. La mattina dopo ripren-

demmo il cammino per giungere a Fiuggi verso le 10 e ci disperdemmo alla ricerca degli uffici che ci interessavano: io salutai tutti perché dovevo proseguire ed ebbi la possibilità di utilizzare un autobus nuovo fiammante venuto fuori chissà da quale nascondiglio. Questo fu il nostro viaggio, ma la cosa più valida sono i nostri discorsi favoriti dalla compagnia e dal lento passare del tempo: tutti parlavamo dei nostri guai e del futuro e Don Erasmo ricordava la sua parrocchia, i danni riportati dalla chiesa, la necessità di ricostruire, la previsione di una canonica e di tanti abbellimenti che si proponeva. Erano programmi che, visto il momento, sembravano più vicini al sogno che alla realtà, ma dopo, nelle mie scappate a Coreno, ho avuto modo di vederli gradualmente realizzati: il rifacimento della chiesa, la canonica, i quadri, ogni tanto uno in più. Don Erasmo aveva realizzato il suo sogno per la parrocchia che gli era stata affidata. Il nostro esperto di toponomastica locale, Peppino, saprebbe dirci se il cognome Ruggiero è originario di Coreno o di Maranola dove Don Erasmo veniva? Ma servirebbe?... Don Erasmo con la sua vita e la sua dedizione, ha acquistato ampiamente diritto di cittadinanza a Coreno.

NON SERBAVA RANCORE

di Totò Parente

Caro Direttore,
non solo per assecondare un tuo desiderio ma anche per rispondere ad una mia personale esigenza, voglio ricordare, con gli altri, il "nostro" Don Erasmo: il parroco che ci ha visto crescere ed affermarci nel cammino della vita. I ricordi di questo raro sacerdote, specialmente quelli che si riferiscono al periodo della nostra formazione, sono tanti. Fra tutti, mi piace evidenziare la sua straordinaria bontà d'animo: capace, com'era, di non serbare mai alcun rancore nemmeno verso chi, come me, talvolta gli procurava qualche amarezza mettendo in dubbio i capi-

saldi della sua fede sui quali si reggeva la sua intera vita sacerdotale. Predicando, Don Erasmo diffondeva la dottrina della Chiesa con una sicurezza ed una semplicità disarmanti; e, ripeto, non serbava alcun rancore verso chi quella dottrina metteva in dubbio. Questo dato del suo carattere, io lo ricordo con affetto particolare perché è lo stesso che ho sempre riscontrato nella mia sposa adorata che sapeva cancellare in radice ogni dispiacere che le capitava di vivere. Ne soffriva molto all'istante, ma poi l'amore immenso che nutriva per il prossimo aveva il sopravvento. Don Erasmo era così: uomo semplice e pio, stracolmo di bontà, sacerdote autentico, pastore che amava il suo gregge più di se stesso: che non conosceva, come la mia Armida, cosa fosse il rancore.

Il Testamento Spirituale di Don Erasmo

Di fronte al 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale

Fratelli e sorelle carissimi,

non ho voluto far passare sotto silenzio questo mio cinquantesimo di sacerdozio, perché è sacro dovere ringraziare il Signore per questo gran dono.

E poiché da 44 anni ho esercitato il mio ministero parrocchiale in mezzo a voi, nutro fiducia che anche voi vi associate alle mie preghiere di ringraziamento e di propiziazione.

Come già sapete questo mio anno giubilare avrei dovuto celebrarlo il 15 luglio scorso, ma il Signore ha voluto che fosse irrorato con la mia sofferenza, al fine di renderlo più accettato e meritorio, e così l'ho dovuto celebrare, privatamente, nella mia cameretta d'ospedale.

Tornando ora con giubilo in mezzo a voi, sento il dovere di cantare unitamente a voi la grandezza e la misericordia dell'Altissimo.

Voglia il Dio Onnipotente, la Beata nostra Madre Celeste, S.Margherita e tutti i Santi Patroni della Parrocchia, accogliere le nostre preghiere e benedirci tutti: grandi e piccoli, giovani e vecchi, ammalati e sani, giusti e peccatori, le Suore e le varie associazioni religiose, la Confraternita di S. Giuseppe e tutti i lavoratori dei campi e delle cave di marmo e che tutti siano preservati dalle false ideologie e dai pericoli dell'anima e del corpo.

Intanto chiedo perdono se avete notato in me delle mancanze ai miei doveri e porgo scusa a quanti si credono da me offesi.

Non bramo alcuna festa esterna, perché si deve al solo Dio onore e gloria.

Grazie di tutte le vostre affettuosità e preghiere.

Chiesa Parrocchiale di Coreno, li 17 settembre 1978

Don Erasmo Ruggiero

LA PRO LOCO E LA PARROCCHIA
RICORDANO
NEL VENTENNALE DELLA MORTE
DON ERASMO
PER 44 ANNI NOSTRO
INDIMENTICABILE PASTORE

CORENO A.

Giovedì 12 novembre 1998

ore 17.30

- Messa in suffragio
- Scoprimiento in chiesa di una lapide;
- Inaugurazione di una mostra;
- Diffusione di un Supplemento de "La Serra"